

POLITICA

Riforme, cresce la fronda sul Senato

- **Trentacinque** senatori firmano l'emendamento Chiti, diciotto sono della maggioranza
- **Italicum**, Forza Italia sbarra l'ipotesi preferenze dopo le aperture di Renzi ai grillini

#iostococonlunita

Sono 18 i senatori della maggioranza che hanno firmato un emendamento alla riforma costituzionale che prevede l'elezione diretta del nuovo Senato. Tra questi, 16 sono del Pd, guidati dai "ribelli" Vannino Chiti, Corradino Mineo e Felice Casson, ma c'è anche il popolare Mario Mauro che descrive la riforma Renzi-Boschi come una «deriva autoritaria».

Nel complesso, sono 35 i senatori che hanno firmato l'emendamento che conserva l'elezione popolare sgradita al governo: tra questi anche gli ex M5s, Sel e il socialista Buemi. Lunedì partono le votazioni in commissione, e i numeri non sono particolarmente favorevoli: di fronte ai 20 emendamenti dei relatori Finocchiaro e Calderoli (che recepiscono l'accordo Pd-Forza Italia-Lega) sono stati presentati ben 580 subemendamenti, che rischiano di allungare il percorso. «Si procederà secondo la direzione e i tempi previsti», assicura il vicesegretario democratico Lorenzo Guerini. E dunque il voto finale di palazzo Madama dovrebbe arrivare entro luglio. Ma Forza Italia è divisa (circa due terzi del gruppo è per l'elezione diretta), e se dovessero mancare molti voti azzurri, sommati ai 18 dissidenti della maggioranza, i numeri per la riforma potrebbero vacillare.

La maggioranza ha in Senato 169 voti su 315, e i dissidenti potrebbero rendere determinante il sì dei berlusconiani. Forza Italia ha presentato alcuni sub-emendamenti che però si inseriscono nel solco dell'impianto dei relatori: chiedono una maggior proporzionalità all'interno dei Consigli regionali al momento di eleggere i senatori. Emendamenti che Finocchiaro ha definito «seri». Paolo Romani ha parlato di «accordo vicino» e comunque ha radunato i suoi 59 senatori alla presenza di Giovanni Toti e Denis Verdini, inviati da Berlusconi per blindare l'intesa con Renzi. Mal di pancia ci sono, ha ammes-

so Romani, ma solo 4 senatori «azzurri» hanno presentato sub-emendamenti in dissenso. «I senatori sono 315, 35 di loro sono per un Senato elettivo. Se aggiungiamo 40 parlamentari del M5s, arriviamo a 75. Numeri insufficienti per fermare le riforme del governo Renzi», spiega il senatore Pd Andrea Marucci, renziano ortodosso.

I 35 pro elezione diretta hanno spiegato ieri in una conferenza stampa che la battaglia perché il Senato resti elettivo non verrà fatta solo all'interno del Parlamento ma anche nel paese, tra le associazioni e la società civile. «Qui si discute di Costituzione e noi ci siamo trovati d'accordo su aspetti di merito. Siamo tutti favorevoli a fare una buona riforma e a superare il bicameralismo

paritario - ha spiegato Vannino Chiti - ma alcuni aspetti non ci convincono». «Il principio che vogliamo difendere e che ci unisce - ha proseguito Loredana De Petris di Sel - è che la sovranità è del popolo perciò entrambe le camere devono essere elette direttamente anche se vogliamo ridurre i costi, e infatti proponiamo di ridurre il numero dei deputati oltre a quello dei senatori». «Vogliamo che tutte le forze politiche, le associazioni sappiano qual è la posta in gioco - ha aggiunto Chiti - perciò dalla prossima settimana faremo una serie di incontri». I 35 senatori "ribelli" propongono anche di ridurre il numero dei deputati (a 315 o a 470) e sono contrari al cumulo delle funzioni di senatore e consigliere regionale come vorrebbe il governo. «Questa non è innovazione, non è coraggio contro conservazione - ha detto Chiti - è la ripetizione di esperienze già fallite in altri paesi».

Tra i 580 subemendamenti presentati, 80 sono del Pd, una ventina di Forza Italia, 16 di Ncd, 14 quelli presentati dal "fronte dei 35". A creare tensione tra Pd e Forza Italia anche l'incontro di Renzi con i Cinquestelle. E il tema delle preferenze, chieste a gran voce dai grillini. «Per noi si parte e si finisce obbligatoriamente con l'Italicum», ha detto il capogruppo di Fi al Senato Paolo Romani. «È la soluzione migliore possibile. Le preferenze non esistono. In realtà non ne parla nemmeno il Pd...».

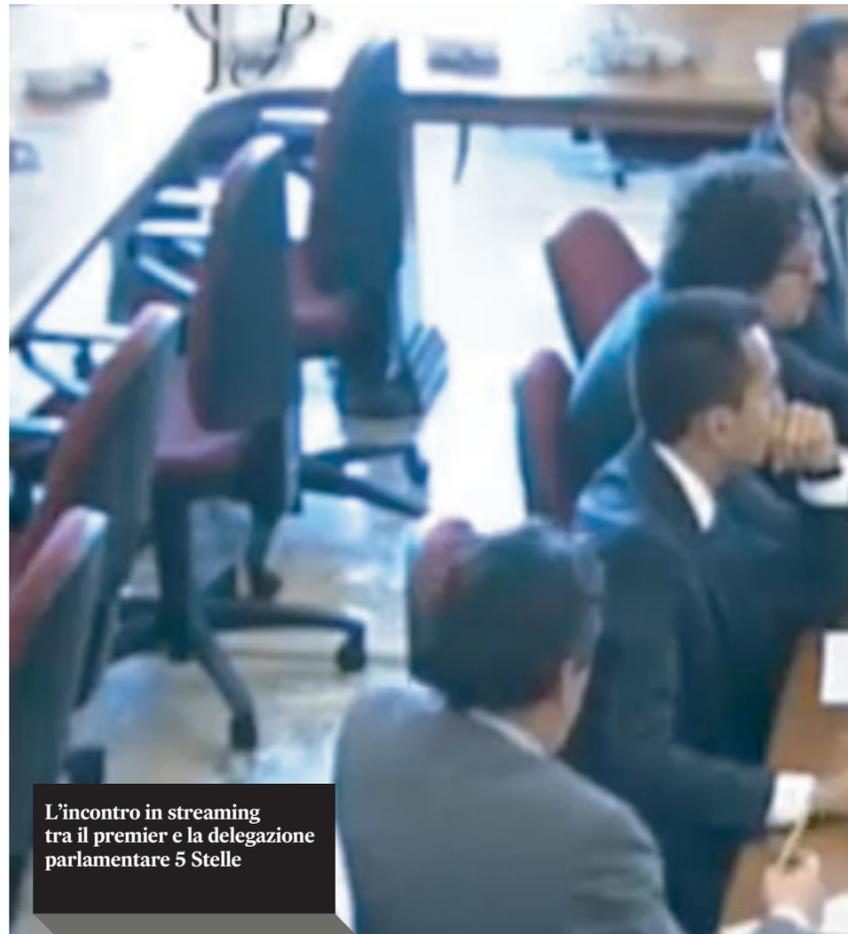
Sulla proposta di Senato elettivo, la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro getta acqua sul fuoco: «Nessun allarme, si tratta di una questione seria, non strumentale. Io penso che ciascun argomento vada approfondito e discusso nel contraddittorio fra opinioni diverse. È la fisiologia del Parlamento».

Il M5s, dal canto suo, ha presentato emendamenti per un Senato elettivo, ma anche per fissare sotto i 4mila euro netti al mese lo stipendio dei senatori.

Sul tavolo resta poi il tema dell'immunità: tra i subemendamenti presentati, per chiederne l'eliminazione per i nuovi senatori, ci sono non solo quelli di M5s ma anche quelli di esponenti di maggioranza, e in pole tra i firmatari ci sono sempre Chiti e Casson. L'obiettivo è togliere ogni ostacolo all'azione della magistratura, fatta salva l'insindacabilità delle opinioni e dei voti espressi dagli eletti nelle loro funzioni.



...
Per la proposta Chiti sul Senato elettivo, tra gli altri Mineo, Casson, Mauro e il socialista Buemi



L'incontro in streaming tra il premier e la delegazione parlamentare 5 Stelle

PAROLE POVERE

È la stampa, bellezze a 5 Stelle

● *L'Ansa nel mirino della coppia di padroni dei Cinque Stelle. L'agenzia, che pure non è nota per le sue leggerezze, si è permessa di riferire una situazione. Ci sarebbe tumulto nelle file dei parlamentari europei del Movimento a proposito della gestione politica e amministrativa del gruppo. Deputati che preferiscono restare nell'ombra per paura di ritorsioni, riferiva una nota dell'Agenzia, avrebbero chiesto la rimozione del capo della comunicazione, Claudio Messori, ritenuto sponsor dell'accordo Grillo-Farage a dispetto delle attese di alcuni parlamentari affinché l'alleanza del M5S si aprisse verso i verdi. Un contrasto che sta tutto dentro la dinamica manifestata dal mondo grillino non solo nel web a proposito della scelta di Farage come alleato continentale. Grillo e*

Casaleggio hanno risposto piccati: nessuna scomunica in corso, nessuna richiesta a loro pervenuta di tagliare la testa a Messori, annunciato come del tutto ininfluenza rispetto alla scelta strategica imposta, secondo loro, dal rifiuto acceso proprio dai verdi, nessuna spaccatura nel gruppo parlamentare europeo. I due vorrebbero le fonti di una notizia per loro del tutto infondata. Non avessero mai espulso nessuno, non avessero mai tenuto i gruppi istituzionali in soggezione costante. Ma hanno espulso, scomunicato, licenziato. Hanno con vigliaccheria insultato donne nemmeno dissidenti. Vorrebbero una informazione asservita, vorrebbero controllare e colpire e invece ecco la stampa, bellezze, e non potete farci nulla.

«Con il controllo preventivo mai più leggi porcata»

#iostococonlunita

«Renzi ha inserito tra i punti qualificanti della proposta Pd il controllo preventivo delle leggi elettorali da parte della Consulta...»

Leine aveva scritto proprio su l'Unità, onorevole Giorgis...

«Una proposta in tal senso era stata presentata alla Camera lo scorso maggio, sottoscritta da tutti i deputati Pd della Commissione Affari costituzionali. L'intento è quello di evitare che si possa ripetere quanto accaduto con la Calderoli. Le leggi elettorali hanno una loro specificità. Da un lato sono importantissime perché strutturano l'ordinamento democratico, e sono sostanzialmente costituzionali, dall'altro però con difficoltà possono essere sottoposte al controllo della Consulta...»

La Corte costituzionale pochi mesi fa ha bocciato il Porcellum...

«Sì. Con la sentenza d'inizio anno, e cambiando orientamento, la Corte ha ritenuto possibile sottoporre al proprio giudizio le leggi elettorali. È accaduto però che dopo aver giudicato incostituziona-

L'INTERVISTA

Andrea Giorgis

Il parlamentare Pd autore della proposta rilanciata da Renzi: «Sottoponendo prima alla Consulta le riforme elettorali si eviterà quello che è accaduto con la Calderoli»



le la Calderoli, i giudici abbiano dovuto sottolineare che gli effetti di quelle norme andavano considerati irrimediabili, e che la loro sentenza era valida solo per il futuro...»

Ricordiamo tutti le polemiche del M5S sul Parlamento illegittimo...

«Appunto. Va premesso che giustamente, a elezioni ormai avvenute, una legge elettorale non può essere rimossa perché, come dice la Corte, vale un principio di continuità degli organi dello Stato. Ma se vogliamo escludere radicalmente il rischio di far svolgere elezioni sulla base di norme che poi, magari, verranno dichiarate incostituzionali dobbiamo anticipare il controllo».

Un controllo preventivo quindi...

«Visto che stiamo riscrivendo la legge elettorale e, contemporaneamente, la parte della Costituzione che riguarda il ruolo di Camera e Senato, ci sembra ragionevole prevedere un controllo preventivo sulle sole leggi elettorali».

Per tutte le altre ipotesi di illegittimità?

«Resta il principio del controllo successivo. Il meccanismo rafforza il progetto riformatore ed è stato assunto dal presidente del Consiglio come uno degli ele-

menti qualificanti nel confronto con il M5S. A questo punto dovrebbe diventare parte integrante della riforma. Sulla base di una interlocuzione esplicita con i deputati che lo avevano proposto, infatti, è stato assunto al Senato in un emendamento dei relatori. Ma il testo dovrà essere probabilmente subemendato».

Perché onorevole?

«Prevede che possa presentare ricorso preventivo alla Corte solo una minoranza dei due quinti. Troppo consistente secondo me. La ratio dell'istituto è soddisfatta, infatti, se può garantire realmente una minoranza che potrebbe non partecipare a intese sulla legge elettorale. Relatori e governo spero che siano favorevoli a una soluzione che riprenda la proposta originaria di noi deputati, che prevedeva un decimo, o che si attesti sull'opzione intermedia di un quinto».

Ma il ricorso alla Consulta non rallenterebbe l'iter della riforma elettorale?

«No. L'emendamento prevede che, come accade in Francia - modello al quale ci siamo ispirati - la Corte si pronunci entro 30 giorni. Il ricorso sarà possibile dopo l'approvazione della legge, prima che essa venga promulgata».

Lei è ordinario di diritto costituzionale, le critiche del M5S sulla costituzionalità dell'Italicum hanno fondamento?

«Prima di inoltrarci su questo terreno bisogna ragionare sugli eventuali elementi di irragionevolezza e di equilibrio tra le esigenze della rappresentatività e della governabilità. Alcuni ve ne sono. Anche senza snaturare l'impianto dell'Italicum, imperniato sul doppio turno, sarebbe bene riconsiderare ad esempio la consistenza di alcune soglie. L'8% per chi non si coalizza è un'asticella molto alta che rischia di tenere fuori dal Parlamento forze politiche che hanno avuto un consenso significativo. Quell'8%, tra l'altro, rischia di incentivare coalizioni insincere capaci di vincere le elezioni ma non di governare. Una soglia del 4% valida sia per chi si coalizza che per chi non si coalizza sarebbe più ragionevole».

E cosa pensa delle liste bloccate?

«Renzi ha detto che il tema va approfondito. È necessario superarle se vogliamo chiudere definitivamente con la stagione del Porcellum. Tanto più se, con un Senato non elettivo, si va verso una sola Camera votata direttamente dai cittadini».